



Rassegna Stampa

23 aprile 2024

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	23/04/2024	2	Necessario attuare il Pnrr Ancora troppe incognite = Attuare presto il Pnrr Incognita messa a terra delle risorse <i>Nicoletta Picchio</i>	2
SOLE 24 ORE	23/04/2024	2	Giorgetti: tagli al deficit 2025-26 e freni al debito da Superbonus <i>Gianni Trovati</i>	4
SOLE 24 ORE	23/04/2024	3	Fisco semplificato per gli autonomi = Premi di produttività più green Autonomi, fisco semplificato <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	5
SOLE 24 ORE	23/04/2024	3	Produttività, torna al 10% l'aliquota sui premi. Focus anche su green e responsabilità delle imprese = Professionisti, spinta alle aggregazioni: stop alle plusvalenze <i>Mmo. Gpar.</i>	7
SOLE 24 ORE	23/04/2024	5	Robot, commesse giu Nocivelli: accelerare su industri 5.0 = «Attuare Industria 5.0 o rischiamo il blocco degli investimenti» <i>Nicoletta Picchio</i>	9
SOLE 24 ORE	23/04/2024	5	Clients in attesa, ordini bloccati: commesse interne di robot giu del 19,4% nel primo trimestre <i>Tiaica Orlanda</i>	12
SOLE 24 ORE	23/04/2024	25	Salute mentale e social media = Salute mentale, i social media sono la nuova tossina? <i>Francesca Cerati</i>	14
SOLE 24 ORE	23/04/2024	35	Norme & tributi - L'Anac: «Equo compenso fuori dagli appalti pubblici» = Anac: «Equo compenso fuori dagli appalti pubblici» <i>Flavia Landolfi</i>	16

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	23/04/2024	9	Progetto Ponte tabelle illeggibili al ministero = Le tabelle indecifrabili del ponte sullo Stretto consegnate al ministero Dati incomprensibili e righe sovrapposte confondono le valutazioni già carenti <i>Alessia Candito</i>	18
SICILIA CATANIA	23/04/2024	8	Zes unica, Fitto: «Piano strategico entro l'estate» <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	23/04/2024	8	Redditi, arriva la riforma fiscale <i>Enrica Piovani</i>	21
SICILIA CATANIA	23/04/2024	8	Deficit: costi Superbonus, a rischio taglio del cuneo fiscale <i>Domenico Conti</i>	22

CONFINDUSTRIA

Necessario attuare il Pnrr Ancora troppe incognite

Nicoletta Picchio — a pag. 2

139,1%

IL DEBITO PER IL CSC

Il dato relativo al 2024

secondo il Centro studi

Attuare presto il Pnrr Incognita messa a terra delle risorse

Confindustria

Taglio dei tassi
stimolo potente
per la crescita economica

Nicoletta Picchio

La premessa è che la crescita italiana ha sorpreso in positivo nel 2023, arrivando allo 0,9%, grazie agli investimenti, ancora trainati dalle costruzioni, e il recupero dei servizi. Guardando avanti ci sono due potenti stimoli: il taglio dei tassi di interesse, che i mercati ipotizzano a giugno, al più tardi a luglio, e l'attuazione del Pnrr. Di contro vari fattori tenderanno a frenare il pil italiano nel biennio (pur con un effetto netto positivo): il costo dell'elettricità, le strozzature mondiali nei trasporti, la graduale uscita dal superbonus.

E da queste premesse che Confindustria ha presentato la sua posizione nell'audizione che si è tenuta ieri sul Def, presso le Commissioni Bilancio della Camera e del Senato. Se sulla crescita e sul rientro dal deficit il Csc conferma quanto indicato dal quadro di finanza pubblica, meno in linea è la previsione sul debito: per il Csc è al 139,1% del pil nel 2024, 1,8 punti di pil in più rispetto al 2023, e al 141,1% nel 2025. Per il governo rispettivamente 137,8 e 138,9.

Da Confindustria sono arrivate alcune proposte: sulla riforma fiscale c'è la necessità di perseguire una riforma organica, per una riduzione e razionalizzazione dei tributi. Occorre un più ampio ridisegno della tas-

olazione del reddito dal lavoro dipendente, a partire al taglio del cuneo contributivo. Anche sull'Irpef sarebbe utile rivedere l'intervento su aliquote e scaglioni, limitato per ora al 2024. Va completata la riforma dell'Ires. Serve anche maggior cautela nell'eliminare misure di sostegno alla capitalizzazione delle imprese.

Un capitolo fondamentale è l'attuazione del Pnrr: la rimodulazione ha comportato 6,2 miliardi per Transizione 5.0 e 2,5 per le filiere green e net zero technologies. «Occorre assicurare la tempestiva ed efficace implementazione del Pnrr e la messa a terra delle risorse, ci sono ancora significative incognite», ha affermato Confindustria. In particolare su Industria 5.0 va assicurata la tempestiva operatività degli strumenti automatici per gli investimenti in R&S. Quanto ai crediti di imposta 4.0 è stato fatto presente che sottrarre liquidità alle imprese con una normativa d'urgenza, retroattiva, non dà certezza e mina la capacità di programmare i prossimi investimenti.

Contemporaneamente bisogna agire sui fattori di freno. Sul costo dell'elettricità occorrono una maggiore integrazione del sistema europeo, una riforma del mercato elettrico, l'attuazione di misure di policy (incremento risorse per la

compensazione dei costi indiretti ETS, attuazione misure del DL sicurezza energetica ecc), che potrebbero attenuare i costi e ridurre la dipendenza estera.

Altro tema la plastic tax e la sugar tax: il Def riporta gli impatti di gettito dovuti al differimento al 1 luglio 2024 dell'entrata in vigore delle due leggi. Confindustria ritiene prioritaria e non rinviabile la definitiva soppressione.

Confindustria ha sottolineato l'importanza del completamento

della riforma del Codice della proprietà intellettuale. Sulla concorrenza è condivisibile la volontà del governo di approvare con cadenza annuale la legge, ma si continua a



Peso: 1-2%, 2-16%

registrare una certa resistenza politica a condividere la portata liberalizzatrice della legge stessa. Comunque la valutazione complessiva sulle azioni avviate in questo campo fin dal 2021 è positiva.

Infine il rapporto tra la politica di coesione e il Pnrr: il decreto Sud ha ancora incognite, occorre superare i ritardi nell'attuazione della Zes unica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Serve una riforma
fiscale organica
Ridurre Ires
e sopprimere plastic
e sugar tax**



Peso:1-2%,2-16%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Giorgetti: tagli al deficit 2025-26 e freni al debito da Superbonus

In Parlamento. Il ministro in audizione: «Ricalcoli senza impatto sul Def, ma puntiamo a migliorare gli andamenti di cassa» con i crediti in 10 anni e a «riallineare» il disavanzo agli obiettivi NaDef

Gianni Trovati

ROMA

Il quadro programmatico della finanza pubblica italiana arriverà «entro l'estate» con il Piano fiscale previsto dalle nuove regole Ue, «che il Parlamento avrà modo di esaminare e approvare prima dell'invio alle autorità europee» entro il 20 settembre.

Ma nell'audizione di ieri sera sul Def solo tendenziale il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti inizia a fornire alle commissioni Bilancio di Camera e Senato gli ingredienti delle prossime decisioni del Governo. Che, spiega il titolare dei conti italiani, oltre a «effettuare un attento monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica», utilizzando gli strumenti messi in campo dall'ultimo decreto anti Superbonus, «è intenzionato ad adottare misure normative tali da consentire un riallineamento ai valori programmatici ancora vigenti» e a «migliorare anche gli andamenti di cassa, rimodulando il profilo del rapporto debito/Pil e riducendolo già nel breve periodo».

Tradotte in termini operativi, la prima mossa guarda al deficit e la seconda al debito. Proprio quest'ultima è la più urgente, perché inciderebbe già sui saldi di quest'anno. Sul tavolo c'è l'allungamento da quattro a dieci anni dei tempi di utilizzo dei crediti d'imposta da Superbonus: misura già caldeggiata

dal ministro dell'Economia (Sole 24 Ore del 13 aprile) che lascia ovviamente al Parlamento l'ultima parola. Perché è vero che l'ennesimo ricalcolo Istat, pur alzando di 4,65 miliardi il deficit 2023, non incide in modo sensibile sui profili «già scontati» nel Def; ma è altrettanto chiaro che «le minori entrate dovute al flusso di crediti di imposta utilizzati in compensazione incideranno significativamente sulla dinamica del debito pubblico fino al 2026». Estendere l'utilizzo a dieci anni, come anticipato da questo giornale, può ridurre fino a 12,7 miliardi l'anno (tra lo 0,5 e lo 0,6% del Pil) il peso sul debito nel 2024-26, cancellando l'aumento di peso sul prodotto previsto nel 2024, sul 2023, e scaricando poco meno di quattro decimali di Pil sugli anni dal 2027, quando però la linea del debito è prevista in discesa. Sul deficit, invece, il «riallineamento» alla NaDef imporrebbe una correzione da circa due miliardi all'anno per il 2025 e 2026: aggiustamento non enorme, ma da aggiungere ai 20 miliardi necessari per replicare il taglio al cuneo e le altre misure a tempo. Nell'ottica del Governo si tratta però solo di un primo passo della «sfida complessa» per il «consolidamento della finanza pubblica», che deve lasciarsi alle spalle la stagione di «incentivi fiscali eccessivamente generosi, distortivi e regressivi»; stagione nata da «responsabilità diffuse», «non

solo della Rgs», che hanno partorito una «misura storta» il cui «lascito pesante» aggrava gli sforzi indispensabili per rispettare il Patto Ue riformato.

Sul punto, i numeri sono ancora da costruire. Ma Giorgetti rimarca lo scarso entusiasmo con cui il Governo italiano ha aderito al «compromesso rappresentato dalle nuove regole» che dovrebbero andare oggi alla plenaria del Parlamento europeo: «Non mi aspetto che le forze politiche italiane diano un voto favorevole». A mancare fra gli altri aspetti è un trattamento di maggior favore per investimenti strategici come quelli nella difesa che, rimarca Giorgetti, «hanno trovato recentemente importanti posizioni a favore: non vorrei - conclude - che fra qualche mese o qualche anno si rimpianga di non aver ascoltato posizione governo italiano su queste vicende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via il consolidamento della finanza pubblica dopo incentivi «troppo generosi, distortivi e regressivi»



In audizione. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Peso: 25%

Fisco semplificato per gli autonomi

Riforma tributaria

Al Cdm misure per favorire le aggregazioni. Nuove regole per definire i redditi imprese, più vicini fisco e contabilità. Stop, per ora, alla detassazione tredicesime

Cambia il fisco sui professionisti. Con il tredicesimo decreto attuativo della delega fiscale, atteso oggi in Cdm, il Governo semplifica le regole per professionisti e imprese. Con una spinta alle aggregazioni per far crescere i piccoli studi. Per i lavoratori dipendenti rivista la cedolare sui premi di produttività: il prelievo tornerà al 10% dal 2025 e tra i criteri per l'assegnazione focus su green e responsabilità

sociale d'impresa. Per le imprese più vicini fisco e contabilità. Stop, per ora, alla detassazione delle tredicesime.

Caputo, Mobili e Parente — a pag. 3

Premi di produttività più green Autonomi, fisco semplificato

La riforma. In Consiglio dei ministri il tredicesimo decreto delegato con le modifiche a Irpef e Ires Congelata per ora la detassazione delle tredicesime con 80 euro in più ai redditi fino a 15mila euro

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Premi di produttività più green. Tra i requisiti per la detassazione entrano anche i riferimenti alla sostenibilità ambientale e alla responsabilità sociale dell'impresa. Applicazione dell'imposta sostitutiva destinata a ritornare al 10% (rispetto all'attuale 5% previsto per quest'anno) anche alla partecipazione degli utili delle imprese. Revisione profonda delle regole sul fisco dei professionisti, in cui spicca la tanto attesa neutralità per le aggregazioni tra studi in chiave di spinta alla crescita dimensionale delle attività. Ridefinizione del prelievo sulle coltivazioni verticali con l'ampliamento del regime della tassazione in base al valore catastale dell'immobile in cui sono effettuate. E poi un ampio capitolo sul reddito d'impresa con un ulteriore avvicinamento tra i valori contabili e fiscali e con la possibilità di riallineamento. Il Governo punta a fare tredici nell'attuazione della delega fiscale: in arrivo oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri c'è un nuovo decreto con la revisione della

tassazione Irpef e Ires dei redditi. Un provvedimento destinato a chiudere per ora la prima fase di attuazione della delega fiscale, che si completerà prima dell'estate con un intervento correttivo delle misure già in vigore.

Nel capitolo dedicato ai lavoratori dipendenti, nelle prime bozze circolate del decreto era anche previsto un premio fino a 80 euro per far crescere le tredicesime dei redditi fino a 15mila euro. Ma la scelta del Governo è stata quella di rinviare per il momento ogni forma di taglio delle tasse sulle tredicesime alla Nadef e alla prossima legge di Bilancio, quando ci saranno maggiori certezze sugli incassi derivanti dal concordato preventivo biennale per le partite Iva.

Più concreta, invece, la possibilità di tornare alla tassazione del 10% (salva espressa rinuncia scritta del datore di lavoro) per i premi di risultato fino a un massimo di 3mila euro lordi. Premi che, sulla base di quanto prevede la bozza, saranno destinati ad ampliare il loro raggio d'azione. In primo luogo, perché agli indicatori già esistenti di produttività, redditività, qualità, effi-

cienza, innovazione, vengono aggiunti anche quelli della reputazione e responsabilità sociale e della sostenibilità ambientale. Tutti parametri misurabili esclusivamente sulla base di criteri fissati dalla contrattazione collettiva, anche quella decentrata e di secondo livello. In secondo luogo, la bozza di decreto prevede che la stessa imposta sostitutiva del 10% potrà trovare applicazione anche alle somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili delle imprese.

Sempre sul fronte del lavoro dipendente, va registrata la chance di detassazione integrale dei contributi versati dal datore o dal lavoratore agli enti bilaterali fino a un massimo di 3.615,20



Peso: 1-6%, 3-34%

euro. Inoltre il decreto interviene anche sulla Rita (rendita integrativa temporanea anticipata) stabilendo che dal 1° gennaio 2025 la rendita è riconosciuta solo nel caso di cessazione del rapporto di lavoro per cause diverse dal raggiungimento del requisito pensionistico di qualsiasi genere.

Come anticipato, la portata del decreto sulle imposte dirette è molto ampia. Oltre al reddito agricolo, c'è infatti una vera e propria rivoluzione sulla tassazione dei liberi professionisti con un'impostazione che si avvicina sempre di più al reddito d'impresa. Tra le novità, c'è la possibilità di dedurre le quote di ammortamento per gli acquisti di immobili destinati all'attività

purché siano iscritti nei registri degli acquisti o dei beni ammortizzabili. Per gli immobili utilizzati in modo promiscuo è riconosciuta una deduzione pari al 50% della rendita e, in caso di immobili acquisiti in locazione (anche finanziaria), lo sconto è riconosciuto in relazione al canone.

Il quarto pilastro del decreto è tutto relativo al reddito d'impresa. L'obiettivo è rendere sempre più vicini i valori contabili e fiscali, rafforzando quello che si chiama il principio della derivazione rafforzata. Viene poi attuata la libera compensabilità delle perdite in caso di fusioni e scissioni infragruppo,

senza limiti e condizioni. Per i conferimenti di partecipazioni arrivano semplificazioni in caso di partecipazioni possedute in società holding.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cedolare sui premi torna al 10% dal 2025 e i criteri si allargano a sostenibilità e responsabilità sociale

I cambiamenti in arrivo

1

SOMME AI DIPENDENTI Partecipazione utili con sostitutiva

La bozza di decreto sulle imposte dirette prevede che l'imposta sostitutiva del 10% potrà trovare applicazione anche alle somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili delle imprese.

2

ASSICURAZIONI Deducibili le polizze se il cliente non paga

Un aiuto a chi fa fatica a incassare i compensi. Diventano deducibili le garanzie pagate dai professionisti ad assicurazioni contro il mancato pagamento delle prestazioni

3

SOCIETÀ Fusione con scorporo in neutralità fiscale

Il decreto delegato sulle imposte dirette introduce anche la disciplina della scissione con scorporo con tendenziale neutralità dell'operazione anche in caso di scissione di singoli asset

4

IL RIASSETTO Riallineamento con aliquote più alte

Nuova disciplina sul riallineamento con sostitutive Ires e Irap più elevate delle precedenti. Il riallineamento servirà per ridurre gli oneri amministrativi e non per ottenere vantaggi fiscali



Peso: 1-6%, 3-34%

LA REVISIONE

Produttività, torna
al 10% l'aliquota
sui premi. Focus
anche su green
e responsabilità
delle imprese

— Servizio a pag. 3

Professionisti, spinta alle aggregazioni: stop alle plusvalenze

Le modifiche
Neutralità fiscale
per chi punta a unire
le forze e a crescere

Rafforzamento degli studi professionali con la tanto attesa e auspicata neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione. Tradotto in altri termini, due studi che si uniscono per competere sul mercato non dovranno pagare nulla in caso di eventuali plusvalenze. Ma non solo, perché le successioni degli studi saranno senza Iva e con l'applicazione di un'imposta fissa di registro. L'obiettivo della riforma Leo nel riscrivere le regole della tassazione dei liberi professionisti è quello di avvicinare gli autonomi alle imprese. Il tutto nell'ottica dell'onnicomprensività. In sostanza, il reddito di artisti e professionisti a partire dal 1° gennaio 2025 sarà costituito per il fisco tra tutte le somme e i valori a qualunque titolo percepiti nel periodo d'imposta relativo all'attività professionale e l'ammontare delle spese sostenute nello stesso periodo. In particolare, saranno esclusi dal reddito imponibile gli importi percepiti dal professionista a titolo di contributi previdenziali e assistenziali stabiliti dalla legge, così come il rimborso delle spese sostenute

per l'esecuzione dell'incarico e addebitate in via analitica al committente. Escluso dalla tassazione anche il riaddebito ad altri professionisti delle spese sostenute per l'uso comune di immobili utilizzati per l'esercizio dell'attività, anche se non relativi all'arte o alla professione, e per i servizi ad essi connessi.

Le spese di rappresentanza dei professionisti saranno deducibili dal reddito nel limite dell'1% dei compensi percepiti nel periodo d'imposta. Non sono ammessi in deduzione, invece, i compensi erogati dal professionista al coniuge, ai figli minori di età e ai soci per il lavoro svolto nei suoi confronti o della società o dell'associazione. I redditi assimilati a quelli di lavoro autonomo sono quelli costituiti dalla somma dei proventi in denaro o in natura percepiti, anche sotto forma di partecipazione agli utili, ridotta del 25% a titolo di deduzione forfettaria delle spese o del 40% se i compensi sono percepiti da soggetti under 35.

Inoltre il decreto sulle imposte dirette in arrivo oggi in Consiglio dei



Peso: 1-1%, 3-13%

ministri prevede la deducibilità integrale, nel limite annuo di 10 mila euro, delle spese per l'iscrizione a master e a corsi di formazione o di aggiornamento professionale nonché le spese di iscrizione a convegni e congressi, comprese quelle di viaggio e soggiorno. Diventano poi integralmente deducibili, entro il limite annuo di 5 mila euro, le spese sostenute per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e

sostegno all'autoimprenditorialità.

—M. Mo.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Successione degli studi senza l'Iva e con imposta fissa di registro



Peso: 1-1%, 3-13%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



L'intervista. Marco Nocivelli. Il presidente di Anima e vicepresidente di Confindustria per le politiche industriali e il Made in Italy nella squadra del presidente designato Emanuele Orsini: «Le imprese non possono aspettare»



Peso: 1-12%, 5-48%

«Attuare Industria 5.0 o rischiamo il blocco degli investimenti»

Nicoletta Picchio

«**S**tiamo vivendo un rischio fortissimo: un blocco degli investimenti, essenziali per la competitività dell'Italia. Se il nostro paese è riuscito a centrare il record di quasi 680 miliardi di export l'anno scorso è grazie al rinnovo degli impianti che le nostre aziende hanno realizzato e che ci ha reso più competitivi. Bisogna continuare su questo percorso e rafforzarlo, a maggior ragione in uno scenario geopolitico così incerto e difficile e davanti alla sfida lanciata da Usa e Cina».

Marco Nocivelli è presidente di Anima, l'associazione di Confindustria che riunisce le imprese della meccanica varia, e avrà il ruolo di vice presidente per le Politiche industriali e Made in Italy nella squadra del presidente designato Emanuele Orsini. «Ritardare il varo del decreto che attua Industria 5.0, bloccare la compensazione dei crediti di imposta per il 2023-2024, al di là delle considerazioni di merito, è un danno alle imprese e al paese. Un vero e proprio autogol».

Ad oggi il decreto attuativo per Industria 5.0 non c'è. Ormai abbiamo perso la spinta agli investimenti per il 2024?

Questo rischio indubbiamente è molto concreto. Il Piano 5.0 è stato annunciato molti mesi fa e la quasi totalità degli ordini è ferma in attesa che la misura diventi operativa con l'emanazione del decreto. Lo tocco con mano ascoltando gli associati di Anima e lo dimostrano anche gli ultimi dati di Ucimu. Come Confindustria avevamo chiesto una spinta agli investimenti già con la passata legge di bilancio, ci era stato assicurato che sarebbero arrivati con la rimodulazione del Pnrr. Ma il tempo passa e anco-

ra non si conoscono i tanti aspetti applicativi per poter utilizzare i fondi.

Chi ha intenzione di investire aspetta per avere gli incentivi: un doppio effetto negativo? Sarebbe il caso di spostare la scadenza di Industria 5.0 oltre il 2025?

È chiaro che chi vuole investire sta aspettando di capire come poter accedere agli incentivi e quindi per ora non sta programmando gli investimenti. E questo penalizza la crescita. Abbiamo urgenza che il decreto arrivi, tanto più che è collegato alla scadenza del Pnrr, da completare entro giugno 2026. I tempi sono stretti perché ormai restano solo metà del 2024 e il 2025 per programmare e realizzare gli investimenti. Più che pensare a uno spostamento delle scadenze, l'urgenza ora è partire. Scontiamo già qualche ritardo sul Pnrr e Industria 5.0 è determinante per realizzare le transizioni, ambientale e digitale.

Sono problemi tecnici a rallentare il provvedimento attuativo o in realtà c'è un tema di finanza pubblica?

Il nuovo piano Industria 5.0 è tecnicamente complesso e ci auguriamo che il provvedimento attuativo sia completo e definisca con chiarezza i tanti aspetti applicativi non disciplinati dal decreto Pnrr. È fondamentale che i decreti siano di semplice applicazione perché l'eccesso di vincoli potrebbe di fatto ostacolare l'utilizzo dei fondi del Pnrr. In Italia abbiamo problemi di finanza pubblica, come si è visto anche con l'ultima legge di bilancio. Quindi è sulla crescita che dobbiamo spingere e proprio per questo è importante l'impulso agli investimenti. Stiamo parlando di una misura essenziale per la crescita e la competitività del paese e non possiamo permetterci di impiegare tanto tempo per renderla operativa.

Dagli incentivi sono esclusi i settori energivori: una contraddizione visto che l'obiettivo di Industria 5.0 è favorire l'efficienza energetica?

Nel mettere a punto il decreto c'è

stata un'interpretazione restrittiva delle indicazioni europee che va contro il buon senso. Sono esclusi i due terzi dei consumi della meccanica italiana. Davvero una scelta di cui fatico a capire il senso.

C'è il vincolo ad acquistare pannelli fotovoltaici da produttori Ue. Questo, unito ai tempi stretti, può causare problemi di offerta?

Si possono verificare in insieme di circostanze negative: scarsa offerta, aumento dei prezzi, mancate consegne. Con la conseguenza di ridurre e ritardare gli investimenti. Sarebbe opportuno offrire la possibilità alle imprese di rivolgersi anche ad altri produttori, magari con diversi gradi di incentivi, modificando i coefficienti. Questo limite così netto è un'esigenza non coerente con gli obiettivi del provvedimento.

Industria 5.0 e incentivi della Zes non sono cumulabili: bisognerebbe riflettere anche su questo vincolo?

Sappiamo che gli aiuti non devono superare una determinata soglia. Ma la totale incompatibilità tra i due strumenti vuol dire lasciare indietro il Mezzogiorno, un'area del paese che ha assolutamente bisogno di crescere e di essere spinta verso le transizioni.

Su Transizione 4.0 il governo ha fatto marcia indietro, bloccando la compensazione dei crediti d'imposta per il 2023-2024. Un impatto notevole sulla liquidità delle imprese?

L'obiettivo di questo provvedi-



Peso: 1-12%, 5-48%

mento è controllare la spesa pubblica e siamo per primi noi imprenditori a riconoscerne l'importanza, ma intervenire in corsa senza avere già predisposto una soluzione crea un grave danno alle imprese: le imprese si sono trovate all'improvviso con una norma retroattiva e di fatto non applicabile, dal momento che manca la piattaforma per comunicare, come viene chiesto, l'ammontare complessivo degli investimenti che si vogliono realizzare. Un cambio di rotta annunciato pochi giorni prima della dichiarazione fiscale. Si rischia di minare ulteriormente la credibilità dello Stato. Non siamo ovviamente

d'accordo sulla retroattività e sui contenuti di questo provvedimento e a questo punto crediamo sia necessario risolvere in fretta gli aspetti tecnici.

L'Italia è cresciuta più degli altri paesi, ma siamo comunque tra lo 0,9 e l'1,1%. La spinta agli investimenti è essenziale?

Lo è ed è dimostrato dai fatti. Quando ci sono stati a disposizione strumenti come Industria 4.0, incentivi alla ricerca e sviluppo, l'industria italiana ha dimostrato di avere la forza e la voglia di coglierli. Abbiamo rinnovato il parco produttivo, siamo diventati più competitivi. Lo dimostrano i dati del-

l'export e appunto la crescita. Bisogna assolutamente stringere i tempi se non vogliamo perdere questo 2024. Attivare gli investimenti, una volta determinate le regole, ha bisogno come minimo di qualche mese di tempo e ne abbiamo già perso troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dallo stop alle compensazioni su Industria 4.0 forte impatto sulla liquidità: risolvere in fretta gli aspetti tecnici

I provvedimenti

INDUSTRIA 5.0

Se si raggiunge il livello minimo di riduzione dei consumi energetici (3% per la struttura produttiva o 5% per i processi interessati dall'investimento), il credito d'imposta per Transizione 5.0 è rispettivamente pari al:

- 35% fino a 2,5 milioni di spesa;
- 15% tra 2,5 e 10 milioni di spesa;
- 5% tra 10 e 50 milioni di spesa

I risparmi superiori

Per risparmi energetici di livello superiore (6% per la struttura o 10% per i processi interessati dall'investimento) il credito sale al 40%, 20% e 10% rispettivamente per i tre scaglioni di spesa, per giungere (riduzioni di consumi del 10% o del 15%) al 45%, 25% e 15% sempre per i tre scaglioni di investimenti

I vincoli

L'accesso al bonus 5.0 richiede il rispetto di numerose formalità il cui contenuto sarà precisato da un decreto del Mimit atteso nei prossimi giorni

TRANSIZIONE 4.0

Il decreto 39/24 ha introdotto nuovi obblighi di comunicazione per i crediti di imposta su beni strumentali 4.0 sia materiali che immateriali e su attività di R&S, innovazione tecnologica e design e ideazione estetica

Comunicazioni ex ante ed ex post

Dal 30 marzo 2024 le imprese devono comunicare preventivamente l'ammontare degli investimenti che intendono effettuare, la presunta ripartizione negli anni del credito e la relativa fruizione. Ex post la comunicazione va aggiornata. Questo obbligo, ai fini della compensabilità dei crediti maturati ma non fruiti, riguarda anche gli investimenti in beni strumentali realizzati nel 2023 e dal 1 gennaio al 29 marzo 2024

Sospensione compensazioni

L'Agenzia delle entrate ha disposto la sospensione della compensazione dei crediti di imposta per gli investimenti 4.0 realizzati nel 2023 e nel 2024 e per gli investimenti in R&S, innovazione tecnologica e design e ideazione estetica realizzati nel 2024



Marco Nocivelli. Presidente Anima e vicepresidente di Confindustria



Peso: 1-12%, 5-48%

Clients in attesa, ordini bloccati: commesse interne di robot giù del 19,4% nel primo trimestre

Macchine utensili

Dal ritardo dei decreti attuativi un freno al mercato
In discesa anche l'export

Luca Orlando

«Qualcuno dice di voler aspettare, altri confermano le commesse sulla parola ma non firmano. In sintesi, per noi si tratta di 5-6 milioni di ordini "a bagnomaria"». Alla Omera di Massimo Carboniero, produttore veneto di presse e linee automatiche, il mercato interno non sta riservando grandi soddisfazioni. Un caso per nulla isolato, anche spostandosi altrove, ad esempio in Piemonte, il quadro non cambia. «I clienti attendono - racconta Mauro Biglia, alla guida dell'omonima azienda di torni - e abbiamo decine di impianti fermi, ordini congelati in attesa che la situazione si sblocchi». Racconti singoli che si moltiplicano, ricomponendosi in modo consequenziale nei dati di settore di Ucima-Sistemi per produrre, che per le macchine utensili registra ordini in caduta, sia all'estero che in Italia, in entrambi i casi per il quinto trimestre consecutivo, portando la media a -18,9%. Se su scala globale a pesare è il quadro di incertezza legato a guerre e tornate elettorali, a cui si aggiunge il freno dei tassi di interesse ancora su livelli elevati, in Italia il nodo è anche normativo. Il calo delle commesse del 19,4% registrato tra gennaio e marzo è infatti legato a doppio filo all'attesa degli incentivi 5.0, orientati alla duplice transizione digitale e green. Fondi per 6,3 miliardi derivanti dalla positiva rinegoziazione con la Commissione Europea dei fondi Repower EU che per essere scaricati a terra attendono però ancora i decreti attuativi, dopo il primo decreto di fine febbraio. Le parole del ministro del Made in Italy Adolfo Urso, che pochi giorni fa ha rassicurato le imprese sull'inclusione degli investimenti 2024 (fin da gennaio) nella nuova normativa e l'arrivo della piat-

taforma informatica di riferimento entro maggio, non paiono in grado di smuovere il mercato. Tenendo conto di crediti d'imposta che possono arrivare al 45%, più del doppio rispetto alla condizione standard 4.0, chi può, al momento, per avere certezza di non incorrere in errori, aspetta. Il risultato è un primo trimestre che per l'Italia ha un indice di commesse interne quasi dimezzato rispetto al parametro posto a base 100 del 2021, solo nel pieno del Covid per il periodo gennaio-marzo si trovano dati peggiori.

«Una situazione in stand-by da troppi mesi - spiega la presidente di Ucima-Sistemi per Produrre Barbara Colombo - in attesa dell'operatività dei nuovi provvedimenti per la competitività. Noi costruttori continuiamo a ricevere dai clienti richieste di quotazioni di offerte per progetti anche importanti, che restano però in sospenso perché manca certezza sugli incentivi. Situazione che appare incredibilmente più nebulosa rispetto anche solo ad un mese e mezzo fa. Il Governo deve mettere ordine al più presto a questo capitolo fondamentale per lo sviluppo del manifatturiero del paese così da permettere alle aziende di finalizzare i necessari investimenti in tecnologia di produzione». Problema sollevato che non riguarda solo il presente ma anche l'evoluzione possibile del mercato alla luce delle tempistiche previste. «Nel rispetto delle scadenze imposte dal Pnrr - spiega l'imprenditrice - per poter usufruire dei benefici 5.0 il termine ultimo di consegna del bene è fissato al 31 dicembre 2025. Ciò significa che le regole di ingaggio per fruire di queste misure devono essere disponibili a strettissimo giro, altrimenti una così pesante compressione temporale tra il momento dell'ordine e quello della consegna ci obbligherà a rinunciare ad una parte consistente delle ri-

chieste del mercato. Vogliamo davvero rischiare tutto questo?».

Altro nodo riguarda invece il pacchetto di incentivi standard per Transizione 4.0, dove entrano in vigore nuovi meccanismi, con l'obbligo di comunicazione preventiva del valore dell'investimento e della ripartizione annuale del credito di imposta di cui si beneficia.

«Comprendiamo la necessità della ragioneria dello Stato di avere, con anticipo, un quadro puntuale delle risorse necessarie ma è altrettanto vero che cambiare le regole del gioco in corso d'opera crea grande diffidenza tra coloro i quali stanno valutando l'opportunità di fare nuovi investimenti. Per tale ragione, chiediamo alle autorità un intervento immediato per illustrare tutti questi aspetti. Siamo certi - ha concluso la presidente di Ucima - che la chiarezza e la rapidità con cui il Governo darà conto dei dettagli che ancora mancano permetteranno alla domanda italiana di nuove tecnologie di produzione di ripartire con pieno slancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colombo (Ucima): «Da troppi mesi situazione ferma per l'incertezza sui bonus. E il termine del 2025 si avvicina»



Peso: 34%



ADOBESTOCK

Mercato domestico in frenata. Dimezzato l'indice di commesse interne

Il calo degli ordini

Indice ordini a prezzi costanti (Base 2021 = 100)

TRIMESTRI	INTERNO		ESTERNO		TOTALE	
I 2022	90,0	-15,9%	144,8	5,3%	125,8	-3,0%
II 2022	62,3	-48,0%	87,5	-0,9%	79,3	-20,8%
III 2022	24,0	-39,9%	86,9	3,2%	61,0	-14,3%
IV 2022	140,7	5,4%	92,1	2,3%	102,5	3,5%
Media '22	79,2	-20,8%	102,8	2,8%	92,2	-7,8%
I 2023	68,3	-24,1%	111,7	-22,9%	96,0	-23,7%
II 2023	38,4	-38,3%	78,2	-10,6%	62,0	-21,8%
III 2023	13,1	-45,2%	85,3	-1,8%	48,9	-19,9%
IV 2023	43,5	-69,1%	89,5	-2,9%	70,6	-31,1%
Media '23	40,8	-48,4%	91,2	-11,3%	69,4	-24,7%
I 2024	55,1	-19,4%	91,0	-18,5%	77,9	-18,9%

Fonte: Centro Studi Ucima-Sistemi per produrre



Peso:34%

Salute 24

Politiche pubbliche Salute mentale e social media

Francesca Cerati — a pag. 25

Salute mentale, i social media sono la nuova tossina?

Politiche pubbliche. Il ruolo di internet nello sviluppo del pensiero dei bambini è complesso e gli studi non hanno raggiunto un accordo univoco

Francesca Cerati

social media sono il fattore chiave del peggioramento della salute mentale tra i più giovani? Al momento il ruolo di internet nello sviluppo del pensiero dei bambini e degli adolescenti è complesso e variegato e gli studi che si occupano di questo argomento non hanno ancora raggiunto un accordo univoco. Alcune ricerche sembrerebbero dimostrare un impatto negativo dell'utilizzo prolungato dei social network sullo sviluppo delle capacità di attenzione selettiva e della concentrazione, sul pensiero critico, sulla creatività, sulla memoria a lungo termine e sui processi decisionali e di comunicazione più complessi. Altri studi, invece, sostengono che l'impatto dei social porterebbe nel tempo all'utilizzo di nuove connessioni neurali, già presenti nel nostro cervello, ma finora non sfruttate, e al conseguente sviluppo di nuove abilità cognitive e sensoriali.

Di fatto, dall'inizio degli anni 2010, i tassi di malattie mentali adolescenziali come ansia e depressione hanno subito una brusca svolta verso l'alto e

da allora sono aumentati. Ancora più preoccupante, nel decennio fino al 2020 il numero di visite al pronto soccorso per autolesionismo è aumentato del 188% tra le adolescenti e del 48% tra i coetanei maschi. Ma anche il tasso di suicidio tra i più giovani è aumentato rispettivamente del 167% e del 91%. La stessa tendenza è stata osservata in molti paesi europei. Per lo psicologo sociale Jonathan Haidt questa crisi di salute mentale è guidata dall'adozione di massa degli smartphone, insieme all'avvento dei social media e dei giochi online che creano dipendenza. Nel suo ultimo libro lo definisce addirittura "il Grande riciclaggio dell'infanzia". Ma se ci rifacciamo alla massima di Paracelso, la dose che determina la tossicità non è nota: è il contenuto, la durata, l'uso o tutte queste cose insieme? Senza contare che a differenza delle tossine chimiche, c'è poco consenso sulla regolamentazione e sul controllo, quindi i principi di base devono ancora essere sperimentati. Inoltre, la ricerca tende a concentrarsi sui giovani, una coorte più facile da studiare rispetto ai minori. Questo deve cambiare per comprendere se davvero un'infanzia

non più basata sul gioco, ma sullo smartphone può alterare lo sviluppo del cervello dei bambini. Uno sforzo in corso in questo senso è il progetto Smart Schools dell'Università di Birmingham. L'esperta di pedagogia

Victoria Goodyear sta confrontando i risultati sulla salute mentale e fisica tra i bambini che frequentano scuole che hanno limitato l'uso del cellulare con quelli che frequentano scuole senza tale politica. Il protocollo dello studio, descritto sul BMJ Open lo scorso luglio, coinvolge 30 scuole e oltre 1.000 studenti. In attesa dei risultati, è indubbio che oggi i bambini vivono in un universo digitale senza restrizioni e privo



Peso: 1-1%, 25-63%

di qualsiasi guardrail di sicurezza, perché le piattaforme di social media non sono state progettate pensando a loro. È peraltro dirimente chiedersi se l'eccessivo uso dei social può alterare lo sviluppo del cervello dei più piccoli.

«I nostri geni si modificano in funzione degli stimoli ambientali, comprese le interazioni sociali, anche quelle digitali. Il punto è capire come i social vengono utilizzati e per quanto tempo - spiega Giovanni Biggio, professore ordinario di Neuropsicofarmacologia dell'Università degli Studi di Cagliari, membro dell'American College of Neuropsychopharmacology, e tra i relatori del convegno Sinpf-Sinpia che si terrà a Cagliari il 16 e il 17 maggio - I genetisti, già due anni, fa ci hanno detto che l'evoluzione dei geni sta andando a una velocità pazzesca, nell'arco di una sola generazione. Ciò vuol dire cambiamenti importanti nel giro di pochi decenni mentre prima si verificavano dopo 100-200 anni. E tutto questo, ovviamente, coinvolge anche e soprattutto il nostro cervello. Quella attuale è dunque una generazione di transizione e, oggi, una parte di coloro che usano eccessivamente internet è

geneticamente più vulnerabile, quindi più debole, e corre il pericolo di diventare vittima dei nuovi strumenti». Non sono pochi, infatti, i ricercatori che pensano che l'esposizione ai social media possa sovrastimolare il centro di ricompensa del cervello e, quando la stimolazione diventa eccessiva, può innescare percorsi paragonabili alla dipendenza. D'altra parte, come sottolinea un rapporto statunitense, tra i 10 e i 19 anni (periodo in cui si stanno formando identità e sentimenti di autostima), il cervello attraversa un momento altamente sensibile e l'uso frequente dei social media può essere associato a cambiamenti distinti nel cervello in via di sviluppo, influenzando potenzialmente funzioni come l'apprendimento emotivo e il comportamento, il controllo degli impulsi e la regolazione emotiva. La ricerca mostra anche una relazione tra uso dei social e scarsa qualità del sonno. «Permettere ai più giovani di usare lo smartphone nelle ore notturne è l'errore più grande - continua Biggio - Quando non dormiamo accumuliamo nel cervello tossine come la betamiloide, che invece eliminiamo mentre dormiamo. Senza

sono si rischia perciò di accumulare un decadimento cognitivo sin da giovani, soprattutto in chi è geneticamente vulnerabile. Non solo. Gli studi dicono che il dormire poco porta alla riduzione anche del tono dell'umore, cosa che potrebbe comportare atti di autolesionismo e nei casi peggiori a episodi di suicidio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i 10 e i 19 anni l'uso frequente dei social può essere associato a cambiamenti nel cervello

Negli ultimi 20 anni tra gli adolescenti sono aumentati i tassi di ansia, depressione e suicidi

Salute mentale, la spesa sanitaria in Europa

Percentile su spesa sanitaria totale, anno 2022



Fonte: The European House - Ambrosetti su dati OMS, OCSE e Ministero della salute, 2024



Ricerca. Senza sonno si rischia di accumulare un decadimento cognitivo sin dall'età adolescenziale

Peso: 1-1%, 25-63%

L'Anac: «Equo compenso fuori dagli appalti pubblici»

Contratti

Anac: «Equo compenso fuori dagli appalti pubblici»

L'Autorità anticorruzione scrive a Economia e Infrastrutture

L'indicazione alle stazioni appaltanti è di applicare il Codice

Flavia Landolfi

ROMA

L'equo compenso non si applica agli appalti pubblici. Così l'Autorità nazionale anticorruzione in una nota inviata il 19 aprile all'indirizzo del ministero dell'Economia e a quello delle Infrastrutture che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare. E che è destinata a suscitare clamore nello scontro in corso da mesi sulle tariffe per le prestazioni professionali complice il groviglio di norme contrapposte: da un lato il Codice degli appalti e dall'altro la successiva legge 49/2023. E in assenza di un orientamento chiaro su quale delle norme debba prevalere sull'altra, l'authority guidata da Giuseppe Busia ha preso carta e penna e ha scritto alla Cabina di regia chiedendo un intervento immediato su una «questione rilevante che necessita di tempestiva soluzione».

Secondo Anac l'equo compenso non si applica agli appalti pubblici integrati e a quelli che riguardano servizi di ingegneria e architettura perché, spiega, «si porrebbe in contrasto con il principio di concorrenza, farebbe lievitare i costi e penalizzerebbe i professionisti più giovani e i più piccoli». La partita sulla gara, spiega l'Anticorruzione, non potendo fare leva sulle tariffe professionali si giocherebbe sull'esperienza maturata e sull'organizzazione degli studi. E il combinato

disposto tra Codice degli appalti e legge 49/23 potrebbe sollevare una serie di interpretazioni tutte di difficile lettura. Per questo «in mancanza di diverse indicazioni interpretative Anac procederà aderendo alle opzioni regolatorie ritenute più adeguate». E dunque invitando le stazioni appaltanti «ad adottare comportamenti volti a favorire la massima partecipazione e a scongiurare l'adozione di comportamenti discriminatori».

E ancora l'Autorità ritiene opportuno «far riferimento, nell'individuazione dei requisiti di partecipazione, alle indicazioni fornite nelle Linee guida n. 1 e il dettato del codice, secondo cui "le stazioni appaltanti e gli enti concedenti possono introdurre requisiti speciali, di carattere economico-finanziario e tecnico-professionale, attinenti e proporzionati all'oggetto del contratto, tenendo presente l'interesse pubblico al più ampio numero di potenziali concorrenti e favorendo, purché sia compatibile con le prestazioni da acquisire e con l'esigenza di realizzare economie di scala funzionali alla riduzione della spesa pubblica, l'accesso al mercato e la possibilità di crescita delle micro, piccole e medie imprese"».

Nell'insistere sulla necessità di una norma di coordinamento tra Codice e legge 49/23 Anac ritiene che «i due ambiti normativi vadano adeguatamente coordinati tra loro, accedendo

a una soluzione interpretativa che eviti l'insorgere di contrasti. Nel definire il rapporto esistente tra i due sistemi, occorre infatti considerare che la legge n. 49/2023, sebbene successiva al Codice, non ha derogato espressamente allo stesso» e quindi «la stessa si applica ai contratti pubblici nell'ambito della relativa disciplina». Ma «la legge n. 49/2023 stabilisce che non sono nulle le clausole che riproducono disposizioni di legge ovvero che riproducono disposizioni o attuano principi europei». Qui il nodo centrale da dirimere. Anche se ricorda l'Authority «il codice dei contratti pubblici già persegue la finalità sottesa alla legge n. 49/2023». Nella nota si fa anche riferimento alla Corte di giustizia con la sentenza del 4/7/2019, causa C-377/2017: qui dice Anac «in materia di compensi professionali, l'indicazione delle tariffe minime e massime è vietata in quanto incom-



Peso: 1-1%, 35-20%

patibile con il diritto dell'Ue, ma sono comunque ammesse deroghe per motivi di interesse pubblico, come la tutela dei consumatori, la qualità dei servizi e la trasparenza dei prezzi, posizione confermata dalla successiva sentenza del 25/1/2024, causa C-438/2022 secondo cui le tariffe minime relative al compenso professionale degli avvocati devono essere disapplicate in quanto contrastanti con il principio di concorrenza». Ma ce n'è anche per la spesa pubblica e soprattutto per il buon esito del Pnrr: «Il quadro economico-finanziario rischierebbe di essere compromesso,

con evidenti ricadute sui tempi di attuazione e aumento del contenzioso, in caso di valutazioni diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tariffe professionali secondo l'Authority si porrebbero in contrasto con la concorrenza



Peso:1-1%,35-20%

Progetto Ponte tabelle illeggibili al ministero

▶ a pagina 9

Tabella 2-3 Dati da fonte utilizzati per l'aggiornamento dello studio di traffico

DESCRIZIONE	VALORI
GERO330	1000
MASE	8
...	...

Le tabelle indecifrabili del ponte sullo Stretto consegnate al ministero

Dati incomprensibili
e righe sovrapposte
confondono
le valutazioni
già carenti

di **Alessia Candito**

Caratteri astrusi, simboli e segni grafici al posto di dati e cifre. Righe sovrapposte. Dati incomprensibili. Tra i faldoni che la Stretto di Messina ha inviato al ministero dell'Ambiente per una valutazione sull'opera non ci sono solo documenti vecchi, non aggiornati, parziali o non sostenuti da alcuno studio scientifico. Alcuni sono materialmente illeggibili.

Lo fanno notare non senza imbarazzo i tecnici all'osservazione numero 15 delle 239 messe in fila dal ministero dell'Ambiente (Mase) in quelle quarantadue pagine di relazione che hanno irritato non poco non solo la Stretto, ma il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, che dell'opera ha fatto il suo personale cavallo di battaglia. Nella migliore delle ipotesi una sciatteria che

non riguarda certo un aspetto di poco conto.

«Molte tabelle dell'elaborato GERO330 relativo all'aggiornamento dello studio del traffico risultano materialmente non leggibili per problemi di caratteri».

Si dovesse credere ai dati presentati dalla Stretto di Messina, di fatto sarebbe impossibile calcolare quanti veicoli passeranno sulla maxi-opera, presentata come un'epocale svolta nei collegamenti fra la penisola e la Sicilia. E con conseguenze non di poco conto.

Non a caso dal ministero chiedono di chiarire «con riferimento allo studio di Analisi Costi Benefici, si richiede di chiarire se il rapporto conclusivo consegnato (GERO332) ha tenuto conto del documento GERO333 (ag-

giornamento degli studi sui flussi di traffico previsti in relazione alla messa in esercizio del ponte) nella stima del traffico passeggeri e merci».

Ma quelli sui flussi di traffico sono dati fondamentali non solo per comprendere se e in che misura il ponte possa essere davvero utile, ma anche l'impatto ambientale. Ecco perché, a cascata, dal Mase chiedono «sul-



Peso: 1-3%, 9-49%

498-001-001

la base delle valutazioni di traffico aggiornate» di fornire «una stima attualizzata e congruente dei fattori di emissione in fase di esercizio» che - non si comprende bene sulla base di cosa, alla luce dei dati incomprensibili forniti - la Stretto promette di ridurre.

Senza uno studio su quei flussi, sia in fase di cantiere, sia a opera completata, è impossibile stimare l'impatto acustico. Ecco perché si chiede anche di «aggiornare le valutazioni previsionali dell'impatto acustico sulla base del nuovo studio di traffico presentato, da integrare con

l'analisi delle tipologie di traffico e dei relativi fattori di emissione».

Traduzione, quei dati incomprensibili, azzoppiano gran parte del progetto, già carente - hanno segnalato i tecnici - in termini di studi, previsioni aggiornate, reali valutazioni e scenari in caso di terremoto o altre crisi, che sono rischio plausibile in una delle regioni più sismiche d'Europa. E di fatto fornisco una risposta muta alla domanda di molti: a cosa serve il ponte?

Tabella 2-3 Dati da fonte utilizzati per l'aggiornamento dello studio di traffico

GDW#	IRQW#
GDW#HP RJUDIF#RFR#F#355#	IRQW#
VHYU#SDVVHJH#355#	#
Vny }#hury }#	Whql }#QW#
Vny }#U#hury }#hury }#	V#hury }#QW#
Vny }#hury }#hury }#hury }#	Fdrg }#Eochu }#P h }#h }#Eochu }#
Vny }#hury }#	Dwchrsn }#RDJ# }#QDF#
Vny }#hury }#hury }#hury }#	D }#hury }#QW#
VHYU#HP HUF#355#	#
Vny }#hury }#hury }#hury }#	UI#
Vny }#hury }#hury }#hury }#	V#hury }#QW#
Vny }#hury }#hury }#hury }#	V#hury }#QW#
RG#P REGION#SHURQ#355#	#
RG#hury }#hury }#hury }#hury }#	IRQW#
P d }#hury }#hury }#hury }#	Whql }#QW#
P d }#hury }#hury }#hury }#	Dwchrsn }#RDJ# }#QDF#
P d }#hury }#hury }#hury }#	DgV#
RG#HIFR#RQ#HODW#P REGION#P HUF#355#	#
RZ#hury }#hury }#hury }#hury }#	Y }#
P d }#hury }#hury }#hury }#	IRQW#
xp r# }#	#
P d }#hury }#hury }#hury }#	UI#

Tabella 5-15 Matrice OD urbana per Messina (veicoli nel giorno medio annuo) (scenario di progetto 2047)

] rqr#	Sru#hury }#hury }#hury }#hury }#		Srqr#		Wrwr#	
	Orj }#	Shudq#	Orj }#	Shudq#	Orj }#	Shudq#
P }#	3#	3#	::#	4<4#	::#	4<4#
Whp hury }#	3#	3#	47;#	576#	47;#	576#
Fraqw }#	3#	3#	4<:#	5;#	4<:#	5;#
Jd }#	3#	3#	47;#	46#	47;#	46#
Fdlrc#	3#	3#	4<3#	43#	4<3#	43#
Fhqar#Wnurf#	3#	3#	543#	6<#	543#	6<#
Erfrrw#	3#	3#	83#	3#	83#	3#
Jlrwad#	3#	3#	98#	3#	98#	3#
Ubjr#	3#	3#	45<#	4<#	45<#	4<#



Peso:1-3%,9-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Zes unica, Fitto: «Piano strategico entro l'estate»

Schifani: «È un'opportunità, ma la sfida è accorciare i tempi delle procedure»

PALESMO. Le Regioni Molise, Abruzzo, Sicilia e Sardegna, più Anci e Upi, hanno partecipato ieri a Roma al secondo tavolo tecnico coordinato dalla Struttura di missione della Zes unica del Sud e finalizzato alla definizione del Piano strategico della Zes. Nel suo intervento di venerdì scorso al convegno di Ance Giovani Sud a Catania, il coordinatore della Struttura, Antonio Caponetto, ha spiegato che la sua task force si occuperà prevalentemente dell'attrazione degli investimenti esteri nell'area, mentre la funzione di accompagnamento degli investitori nei territori sarà curata dalle istituzioni locali. L'incontro di ieri, quindi, è servito a individuare i settori su cui puntare per l'attrazione di nuovi insediamenti produttivi.

Da parte sua, il ministro per il Sud, Raffaele Fitto, con un videomessaggio al convegno sulla Zes unica organizzato a Palermo dalla Fondazione Magna Grecia, ha spiegato che il Piano strategico dovrebbe essere pronto prima della pausa estiva. Per Fitto, «il lavoro che il governo ha fatto con la Commissione Ue è stato molto complesso. Non era scontato che la Commissione autorizzasse la Zes unica e questa scelta rappresenta una grande opportunità. La Zes unica, sulla quale ci si interroga molto in questo periodo, si colloca al centro del Mediterraneo. Rispetto a prima cambia la visione. La Zes unica

rappresenta una grande opportunità a livello strategico per un territorio

molto ampio. Le proposte di ripermetrazione delle vecchie otto Zes andavano in direzioni discutibili. Dal "Piano Mattei" alla Zes unica, alla revisione del "Pnrr", c'è una strategia che come governo abbiamo messo in campo e che guarda ai prossimi anni e non solo ai prossimi giorni, come accaduto in passato».

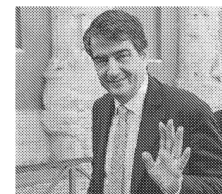
Dell'utilità della Zes unica è convinto anche il governatore Renato Schifani: «La Zes unica sicuramente può essere un'opportunità e lo sarà. L'importante è che vengano abbreviati tutti i tempi che sono strategici per la velocizzazione delle procedure. Lì è la scommessa. Ho condiviso con Raffaele Fitto l'ipotesi di una Zes unica. Parcellizzare gli interventi su micro aree avrebbe complicato la possibilità di investimenti. Adesso abbiamo un quadro più completo. La scommessa è quella, però, di essere coerenti nella

tempistica. Quindi, la riforma teoricamente va bene, occorre però calarla in una velocizzazione delle procedure, perché se non avremmo fallito, ma non è nell'intenzione del governo, né del governo regionale che farà la sua parte».

Per Dario Lo Bosco, presidente di Rfi, «la Zes unica valorizza il ruolo della Sicilia, che è piattaforma strategica

nel Mediterraneo. Si tratta di armonizzare le reti infrastrutturali e finalmente, come diceva già il libro bianco 2001 dell'Unione europea, realizzare per il trasporto delle merci una intermodalità virtuosa. Bisogna puntare, quindi, a fare crescere le ferrovie e le vie del mare, a una connessione con i porti, ma anche con gli aeroporti, perché ci sono delle merci che viaggiano col sistema cargo».

Molti timori sono stati espressi, però, riguardo agli effetti dell'autonomia differenziata, su cui Schifani invita a non fare corse elettorali. Fra questi, il direttore della Svimez, Luca Bianchi: «Zes e Autonomia differenziata sono due modelli incompatibili: da un lato, correttamente, si prova a ricostruire un'unità degli interventi per il Sud attraverso la Zes unica, che comporta, in parte, un accentramento delle scelte strategiche da parte del governo; dall'altro lato, invece, si sta provando a fare l'Autonomia differenziata con il rischio di frammentare ulteriormente le politiche pubbliche in questo Paese».



Peso: 23%

Redditi, arriva la riforma fiscale

Irpef. Oggi in Cdm il primo step che riguarda dipendenti, autonomi, agrari e introiti d'impresa

ENRICA PIOVAN

ROMA. Parte la revisione della tassazione sui redditi dei lavoratori dipendenti, autonomi, agrari e per i redditi d'impresa. Infatti, arriva oggi in Consiglio dei ministri per l'esame preliminare lo schema di decreto legislativo per la revisione del regime impositivo dell'Irpef e dell'Ires, con cui inizia una prima attuazione dei criteri della delega fiscale per i vari redditi.

Sul provvedimento, che è il tredicesimo decreto attuativo della delega fiscale, circola una bozza di 20 articoli, suddivisi in due parti, una prima sui redditi agrari, da lavoro dipendente, autonomo e diversi e una seconda dedicata ai redditi d'impresa. Ma il testo, in cui figura, tra l'altro, un incremento fino a 80 euro nelle tredicesime di quest'anno del bonus per i dipendenti con meno di 15mila euro di reddito, non è quello definitivo, avverte il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo.

«Le bozze che circolano in queste ore su alcuni organi di stampa, relative al decreto legislativo sulla revisione del regime Irpef e Ires,

non corrispondono al vero», chiarisce Leo in una nota. «Il provvedimento è ancora oggetto di revisione da parte degli uffici competenti», spiega il viceministro: «Stiamo lavorando per mettere a punto un decreto che sia compatibile con le esigenze dei contribuenti e, al tempo stesso, rispettoso degli equilibri di finanza pubblica».

Per i lavoratori dipendenti dovrebbe esserci il ritorno nel 2025 della tassazione al 10% sui premi di risultato, che quest'anno - come già nel 2023 - beneficiano di un'aliquota ridotta al 5%. Il provvedimento dovrebbe stabilire, per i premi e le somme erogate dal primo gennaio 2025, un'imposta so-

stitutiva pari al 10%, entro il limite di importo complessivo di 3.000 euro lordi. Lo stesso regime dovrebbe essere applicato alle somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa.

Novità in arrivo anche per il reddito agrario, le cui attività non verrebbero più considerate "nei li-

miti della potenzialità del terreno". Questo inciso dovrebbe, infatti, essere soppresso dalla definizione del Testo unico delle imposte sui redditi. Per i redditi da lavoro autonomo, l'intervento dovrebbe spaziare dalla determinazione del reddito alle plusvalenze, rimborsi, minusvalenze e spese, fino alla neutralità fiscale delle operazioni di riorganizzazione degli studi professionali. Sui redditi diversi, la revisione dovrebbe interessare le plusvalenze delle aree edificabili ricevute in donazione. Sui redditi d'impresa, infine, dovrebbero arrivare anche modifiche sulle operazioni straordinarie e sulla disciplina della liquidazione. ■

Ipotesi aumento di 80 euro del bonus tredicesime, tornerebbe lo sgravio del 10% sui premi di risultato



Peso: 23%

Deficit: costi Superbonus, a rischio taglio del cuneo fiscale

DOMENICO CONTI

ROMA. L'ulteriore revisione al rialzo per i costi del "Superbonus", che fa lievitare al 7,4% il deficit 2023, avvicina la probabile procedura d'infrazione Ue e stende un'ombra d'incertezza sulla quadra da trovare fra lo scenario rappresentato nel Def e le misure su cui punta il governo. A partire dalla conferma del taglio del cuneo fiscale, fino all'Irpef a tre aliquote e al fabbisogno della sanità.

Mentre i tecnici del ministero dell'Economia stanno mettendo ancora a punto le misure dal portare al Cdm di oggi, a fare piovere una tegola sulle stime - quel 7,2% di deficit 2023 conteggiato nel Def - è una fila di audizioni parlamentari sul Def. Prima ancora, però, il tandem Istat-Eurostat sfodera l'ennesima revisione del deficit 2023 da incentivi edilizi: dal 5,3% che era stato conteggiato nella Nadeff lo scorso autunno, era salito al 7,2% a marzo. Ora il contatore segna 7,4%, «il più alto in Europa» dice Eurostat. Senza escludere ulteriori revisioni «limitate» legate «alla fisiologica stabilizzazione del dato relativo alla cessione dei crediti nei prossimi mesi» e ai «dati sulle detrazioni desunte dalle dichiarazioni fiscali, che

saranno disponibili solo dopo la fine dell'anno». Il tutto, avverte l'Istat, fra «incertezze sull'evoluzione dell'economia, legate soprattutto alle incognite dello scenario geopolitico».

Numeri che scatenano l'opposizione, come Luigi Marattin (Iv) che parla di «governo allo sbando» che viene «smentito dall'Istat». La Banca d'Italia spiega che le previsioni si discostano solo lievemente dal Def. Ma il costo del "Superbonus", fra le deroghe concesse nel 2023 (a partire dai condomini) a un meccanismo di incentivi di cui Bankitalia invita a non ripetere gli errori in futuro, è lievitato a 77 miliardi sul 2023, cinque volte la stima.



Peso: 11%